



AMORE

10 ANNI
DI VILLA
GIAQUINTO

10 ANNI DI VILLA GIAQUINTO BENE COMUNE

Una comunità in cammino

Il **16 Gennaio 2026** il Comitato per Villa Giaquinto compie i suoi primi 10 anni di vita collettiva. Sembra incredibile, ma sono già passati 10 anni da quella mattina in cui, in centinaia, liberammo un parco abbandonato nel centro storico della città, dando inizio ad una delle rivoluzioni più importanti di Caserta. **Villa Giaquinto ha rivoluzionato Caserta perché ha messo al centro dell'agenda politica e sociale cittadina tre elementi: le comunità; gli spazi pubblici; la partecipazione.** Si tratta di tre elementi che sono stati, per anni, sistematicamente esclusi da chi ha governato e preso scelte decisive per la nostra città. Crediamo, dunque, che rimetterle al centro del discorso, soprattutto di fronte al contesto difficile in cui troviamo, sia **un atto radicale**, poiché impatta sulla radice dei problemi della nostra terra, provando a cambiare le cose con segni e azioni fortissime.

D'altronde, proprio quella di Villa Giaquinto è una storia che testimonia come comunità, spazi pubblici e partecipazione possano essere il motore del cambiamento di cui la nostra città ha bisogno. Abbiamo già raccontato molte volte come il 16 gennaio 2016, durante una giornata di mobilitazione cittadina contro l'allora Governo nazionale, barricatosi nella Reggia di Caserta, un gruppo eterogeneo di studenti, attivisti e abitanti decise di rompere il lucchetto che teneva chiuso da troppi mesi il cancello di Villa Giaquinto a causa dell'abbandono dello spazio da parte dell'amministrazione comunale. Non avevamo un progetto strutturato, né un piano definito, ma tanta rabbia per una città abbandonata, tanta voglia di cambiare il futuro e anche una buona dose di incoscienza. Quello che nessuno poteva prevedere era che quel gesto, quasi casuale, avrebbe dato vita a una delle esperienze più durature e significative di gestione civica di un bene comune nella città di Caserta e dell'intero Sud Italia.

Prima di quella mattina, Villa Giaquinto era stata tante cose: un luogo di ritrovo, uno spazio di quartiere, una casa per tante e tanti. Ma era stata anche una piazza di spaccio, un luogo di solitudine e abbandono. **Un ettaro di verde nel cuore urbano di Caserta**, una città senza verde e piane di cemento, abbandonato a se stesso e chiuso nell'estate del 2015.

Non avevamo capito che sarebbe potuto essere ben altro.

Dal 16 gennaio 2016 abbiamo scelto, insieme, un metodo nuovo di gestire lo spazio pubblico; **abbiamo scelto di decidere insieme, di includere chi normalmente è escluso dalla gestione della cosa pubblica, di far scegliere a chi normalmente non partecipa alla politica.** Abbiamo deciso di essere di nuovo comunità, abbiamo deciso di nuovo di prenderci cura di noi stessi e dei nostri legami attraverso la cura di un parco abbandonato. Abbiamo scelto di costruire e diffondere il modello dei beni comuni. Abbiamo, cioè, scelto di tentare un percorso complesso, basato sulla democrazia, sulla partecipazione e sulla gestione condivisa, in cui ogni cosa è decisa e realizzata collettivamente, rispettando i tempi e le opinioni

di tutti. Non è una scelta facile: si tratta innanzitutto di una **scelta pedagogica**, perché richiede di imparare a rispettare gli altri e di essere disponibili al compromesso per il bene di tutti. Eppure riteniamo che si tratti di una scelta vincente, perché permette di coinvolgere, di tenere assieme, di costruire comunità. Questo è uno degli aspetti decisivi dell'esperienza di Villa Giaquinto bene comune: la comunità. La cura del parco è uno strumento per offrire cura alla comunità che lo abita, uno strumento per tessere relazioni solidali e creare reti democratiche che contrastino la solitudine e l'abbandono. Nella nostra esperienza, infatti, il processo di costruzione e cura della comunità è sempre stato prioritario. È stato, anzi, una bussola che ha orientato il nostro agire, perché si tratta dell'unico mezzo che ci consente di prenderci effettivamente cura l'una dell'altro mentre curiamo lo spazio pubblico che abitiamo e attraversiamo.

“ VILLA GIAQUINTO NON È UN SEMPLICE PARCO ”

La nostra comunità, fatta di anziani e bambini, persone da tutto il mondo e di ogni estrazione sociale, ha trasformato Villa Giaquinto in un **centro culturale e sociale** unico nel suo genere. Lo si nota entrando: orto, giostre colorate realizzate seguendo la volontà dei bambini, eventi culturali, graffiti, arte pubblica, musica, verde curato e lasciato in pace, bookcrossing, vita. Villa Giaquinto è un **parco open source** dove chiunque può proporre e in cui è possibile trasformare un'idea in realtà, dov'è possibile piantare un albero, prendersi cura dell'orto, organizzare la presentazione di un libro o fare una passeggiata in compagnia del proprio cane.

Villa Giaquinto è divenuta un dispositivo generativo e, come tale, genera possibilità al proprio interno e in tutta la città, dove è stata esempio per i molti e le molte cittadini e cittadine che hanno deciso di prendersi cura di spazi pubblici. Villa Giaquinto ha generato uno spazio di quartiere in via Galilei, una festa di comunità e eventi di cura di quella strada. Villa Giaquinto ha generato tre Regolamenti comunali: quello sui Beni comuni, quello sulla street art e quello sugli orti urbani. Ma, soprattutto, ha generato la possibilità di fare parte di una storia magmatica ed in continua evoluzione e di mettere un po' di se stessi in questa esperienza collettiva unica. Dall'organizzazione della rassegna cinematografica alla potatura delle siepi, tutto può essere un meccanismo per generare relazioni, idee, azioni inclusive, iniziative culturali, riappropriazione di spazi di democrazia diretta. Su questo asse va migliorato il lavoro, perché c'è tantissimo da migliorare, soprattutto di fronte alla sfida dei lavori conseguenti al progetto di riqualificazione finanziato dal PNRR.

In questo bilancio sociale che presentiamo per raccontare i primi 10 anni di Villa Giaquinto bene comune c'è la testimonianza di questa comunità. È un racconto corale di quello che significa questa sperimentazione per questa città e non solo. Una testimonianza fatta di numeri, con il questionario; fatta di storie individuali dei fruitori del parco; fatta di scritti, dei nostri amici intellettuali che hanno scelto di prestarci la loro intelligenza per raccontare questa esperienza collettiva rivoluzionaria.

**NON SAPPIAMO DI CERTO
COSA CI ATTENDE PER
IL FUTURO, MA SIAMO
CERTI CHE OGNI SUA
PAGINA SARÀ SCRITTA
COLLETTIVAMENTE,
CERCANDO, OGNI
GIORNO, DI RESTITUIRE
ALLA COMUNITÀ E AI
SUOI MEMBRI IL DIRITTO
DI DECIDERE INSIEME
SUGLI SPAZI CHE
ABITANO E, ATTRAVERSO
QUESTI, SULLE PROPRIE
VITE.**

Le storie dei “villeggianti”

Villa Giaquinto e l'uso *conviviale* dello spazio

Cristina Burini Università degli Studi di Milano-Bicocca

Ho conosciuto Villa Giaquinto nel 2020 quando mi apprestavo a definire il lavoro sul campo della tesi di dottorato. La prima volta che sono stata a Caserta per conoscere personalmente il Comitato era l'estate del 2021. Quando sono entrata nel parco ho visto uno spazio ben tenuto, colorato, con tante persone di età diverse che si stavano dando da fare per occuparsi dei preparativi della prima serata di “Cinema in erba”. Poi ho iniziato le interviste – al bar, in piazza, al parco, in pizzeria – e ho avuto l'opportunità e il privilegio di vivere la quotidianità di coloro che si prendono cura di questo parco ogni giorno. Ho anche ascoltato stupefatta la crescita di un progetto di valorizzazione di un bene comune prezioso per la città che ha il coraggio di resistere nonostante le difficoltà.

Il modo che ho scelto per festeggiare i vostri 10 anni di attivismo è quello di mettere in evidenza due aspetti emersi durante le interviste che continuano ad accompagnare le mie riflessioni sui beni comuni, sia all'università che fuori.

Il primo aspetto riguarda questo stralcio di intervista (non farò i nomi dei/delle parlanti, ma magari loro si ricorderanno di quelle chiacchierate):

Le azioni di Villa Giaquinto fanno di questo parco uno spazio abilitante: uno spazio dove ci sono persone che vogliono fare le cose e qui trovano le

condizioni per farle. Abbiamo creato un contesto in cui le persone si sentono legittimate a prendersi cura di questo parco. All'inizio, coloro che volevano festeggiare i loro compleanni ci chiedevano il permesso, ora questo non accade più perché la gente ha capito che questo spazio appartiene a tutti ed è responsabilità di tutti assicurarsi che non si chiuda di nuovo.

Villa Giaquinto è uno spazio di riconoscimento, in cui ci si sente parte di una comunità che ha a cuore l'accessibilità, il decoro e l'uso dello spazio e lo dimostra attraverso azioni co-progettate e co-realizzate con gli abitanti del quartiere. L'analisi del dibattito italiano sui beni comuni ci invita ad osservare come questo tema sia legato, da un lato, al riconoscimento dei diritti fondamentali e, dall'altro, al passaggio da un'idea della proprietà che invece di essere in capo ad un solo soggetto, è riferita a più soggetti «nel momento in cui taluni beni sono al centro di una “costellazione” di interessi» (Rodotà, 2012, 109). L'attenzione che la gestione cooperativa di Villa Giaquinto ha nel preservare la “costellazione” di interessi è uno degli elementi che rende questo progetto significativo. Uno spazio che non è “solo” bello e ben tenuto, ma che promuove radicamento, senso di appartenenza e partecipazione. Il secondo aspetto riguarda la convivialità creata e ri-creata grazie a Villa

Giaquinto, come viene messo in evidenza qui:

Dopo molto tempo ho visto i ragazzi fare delle cose qui e mi sono detta che li volevo aiutare. Fa bene anche a me dargli una mano e poi io non avevo un posto per uscire e per incontrare persone, da quel momento ce l'ho.

La convivialità è la pratica dello "stare assieme" che crea una connessione, non sempre agevole né priva di conflitti, tra individui e ambiente circostante (Blokland, 2017; Morelli, 2019; Vitale, 2024). Per Ivan Illich (1973) la convivialità si crea quando gli individui realizzano azioni il cui obiettivo è migliorare le condizioni di vita nei loro ambienti, prestando attenzione e cura a ciò che fanno. Se si è entrati almeno una volta a Villa Giaquinto, sia per partecipare ad un evento sia per sedersi in una panchina o per studiare tra i tavoli di Galileo, ci si rende conto che la convivialità come descritta sopra diventa concreta, la si respira, la si vive in tutto quello che viene realizzato con l'o-

biiettivo di rendere bello, vivibile e stimolante il centro di Caserta. Questa convivialità consente anche di trasformare uno spazio in luogo di appartenenza e di identità. In ciò che viene descritto come luogo vi sono, infatti, una serie di significati che sono andati stratificandosi nel tempo, vi è una ritualità che garantisce riconoscimento tra i membri del gruppo. Di tutti questi aspetti, l'attività svolta in questi dieci anni a Villa Giaquinto è una dimostrazione. In un tempo in cui il primato dell'interesse personale tende a considerare l'altro per il mero raggiungimento di fini propri e in cui l'«ipertrofia dell'io» (Lasch, 1981) prevale sul benessere collettivo, l'azione su Villa Giaquinto è un antidoto all'individualismo. Qui, infatti, prevalgono azioni di reciprocità tra generazioni che possono essere finalizzate a raggiungere obiettivi differenti, ma che necessitano dell'aiuto dell'altro per concretizzarsi. Il tutto viene svolto non senza difficoltà e ostacoli, ma la presenza e la costanza aiutano a superare anche le fasi critiche. L'anniversario che celebriamo collettivamente ne è una dimostrazione. Buon compleanno!



Blokland T. (2017), *Community as urban practice*, John Wiley, Sons, Londra.

Illich I. (2014), *La convivialità*, Red Edizioni, Milano.

Lasch C. (1981), *La cultura del narcisismo. L'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano.

Morelli N. (2019), *Creating Urban Sociality in Middle-Class Neighborhoods in Milan and Bologna: A Study on the Social Streets Phenomenon*, «City & Community», 18(3), pp. 834-852.

Rodotà S. (2012), *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari.

Vitale T. (2024), "Prefazione. Spazi pubblici come servizi comuni: una sociologia comparata delle modalità di regolazione per la convivialità urbana", In Burini C., *Governare lo spazio pubblico nelle città italiane. Patti di collaborazione e imprese di comunità tra convivialità ed efficacia collettiva*, Franco Angeli, Milano, pp. 9-24.

Villa Giaquinto *liberata* per un buon vivere in comune

Peppe Allegri Ricercatore e organizzatore culturale

“
*Non avrete mai la mia patente che non ho
La viviamo in controsenso questa cosa
Conosco la strada, non la meta, quella la sa Dio
Caserta-Roma in regionale per tre ore.*

“

Speranza, Romeo (con Margherita Vicario), 2019

Personalmente ho sempre nutrito una grande solidarietà intergenerazionale quella meglio gioventù casertana che ha avviato il processo collettivo, e a sua volta intergenerazionale, del Comitato per Villa Giaquinto di Caserta. C'è di mezzo quello «strano animale chiamato anni Novanta» del Novecento (per dirla con Valerio Mattioli di Novanta, Einaudi, 2025, p. 48), del mio divenire universitario provinciale verso la Capitale, dentro il movimento della Pantera che si prende facoltà e città a suon di rap - poesia della strada, mentre le/i giovani di Villa Gia-

quinto letteralmente vengono al mondo nel corso di quel decennio. Poi anche quella comunanza di vita vissuta nei territori appartenenti all'accidentato e marginalizzato entroterra provinciale del centro meridionale d'Italia, da ultime provincie dell'Impero. Caserta-Rieti, in interregionale per non so quante ore, per parafrasare il rapper casertano Speranza citato in esergo. Due città che hanno avuto anche un comune protagonismo nella pallacanestro del Belpaese degli anni '70/'80, prima con la Sebastiani Rieti di Althea e Arrigoni e quindi con la Juvecaserta di Indesit e Phonola. Ma questa è storia. Mentre tutte le giovanissime vite passate nelle depresse provincie dell'Italia centro-meridionale permettono di sedimentare un comune interesse a criticare sistematicamente l'ordine di cose esistente per innescare dei cambiamenti individuali, collettivi e sociali, a partire dall'ambiente nel quale si vive, la città.

I millepiani dei movimenti provinciali per le città a venire

Così conoscerò la vivacità di Caserta nell'effervescenza degli anni Zero, successivi a Seattle 1999 e Genova 2001, le grandi mobilitazioni dei movimenti globali che invadono anche le provincie, con la nascita del Laboratorio Sociale Millepiani, come millepiani sono i livelli di azione dei movimenti sociali dell'epoca e del ragionare collettivo di Gilles Deleuze e Félix Guattari, che chiuderanno queste mie note proprio a

partire dal nesso tra sommovimenti urbani e città, per trasformare gli spazi cittadini in modo da sconfiggere la solitudine metropolitana, ridurre la segregazione economico-sociale, lottare contro i ricatti della malavita, delle dipendenze, degli antichi e nuovi blocchi di potere formali e informali. In questo instancabile intrecciare di sommovimenti trans-temporali, ecco che arriva la giovanissima nidiata di attiviste/i, che al passaggio degli anni Dieci del nuovo Millennio si forma sulle lotte ancora una volta dei precari movimenti universitari, la Rete Nazionale dei Ricercatori Precari e il movimento studentesco dell'Onda, con le portavoce collettive Nora Precisa e Anna Adamolo, anagramma rispettivamente di San Precario e dell'Onda Anomala. Quindi le lotte e il referendum popolare abrogativo per la tutela dei servizi pubblici e dell'acqua intesa come bene comune, che porterà anche all'occupazione del Teatro Valle a Roma dal 2011 al 2014, a La furia dei cervelli (2011) e al Quinto stato (2013) per noi, con un movimento diffuso in molte città e cittadine della penisola, per la riappropriazione di spazi pubblici abbandonati - teatrali, cinematografici, culturali, etc. Mentre Occupy Wall Street (autunno 2011) batte il tempo dell'occupazione simbolica e materiale del cuore nero della finanza e dell'infinita crisi economica che attraversa il mondo.

La rigenerazione sociale e relazionale del Comitato per Villa Giaquinto

Sarà questa nidiata di attiviste/i, protagonista anche a Caserta, che avrà la fortuna di incontrare nel percorso avviato in quegli anni per arrivare al Comitato per Villa Giaquinto, tra scuole superiori e università, strade e cantine, concerti in piazza e chiacchiere al bar, associazioni e club, chiese sconsacrate e Millepiani ammaccati. Una effervescente e mobilitante pratica intergenerazionale, dove «una comunità tra pari, in cui gli anziani diventano i nonni di tutti e i giovani i nipoti di tutti» (così R. Giovine, Villa Giaquinto bene comune: il primo patto a Caserta, Labsus, 2 luglio 2018) ha restituito alla cittadinanza una villa comunale abbandonata con circa 10mila metri quadrati di parco al centro di Caserta, per sperimentare e realizzare una vera e propria rigenerazione sociale e relazionale che oltrepassa qualsiasi retorica sulla rigenerazione urbana. Proprio nel senso di tenere insieme, prima di tutto, gestione comune e condivisa degli spazi, anche verdi, quindi aggregazione sociale, progetti culturali, impresa locale, arte, sport, divertimento, tempo liberato, cinema, etc. Perché un altro – decisivo – tema è quello di focalizzare l'azione sociale e politica su quei beni relazionali che permettono di migliorare la qualità della vita in una visione ecosistemi-



ca micro e macro, dalla provincia al mondo, dal cibo alla mobilità, dall'istruzione alla salute, attraverso reti e filiere, prossime e corte nella vicinanza ai bisogni dei cittadini, lunghe e diffuse, nella capacità di innescare processi multilivello di cooperazione sociale e nuova solidarietà. Processi che mi è capitato di sperimentare direttamente nei molteplici incontri organizzati ogni estate in Villa Giaquinto, grazie al sempre assai gra-

dito invito da parte di quel Comitato le cui attività mi appaiono come un'esortazione a valorizzare la ricchezza delle città, invece della tradizionale ricchezza delle nazioni, un'intuizione ripresa dal classico lavoro di Jane Jacobs (Cities and the Wealth of Nations. Principles of Economic Life, 1984), perché la dimensione urbana, cittadina riesce a tenere insieme, in modo forse più adeguato, auto-organizzazione sociale e azione istituzionale locale nella ricerca di maggiore benessere eco-sociale, scambi tra pari, innovazione, capacità imitativa, socialità-sociability, intrapresa comune, solidarietà di tipo nuovo. Questo è un punto che da Villa Giaquinto parla non solo al nostro Paese, ma al presente e al futuro di un continente intrappolato nelle tendenze nazionaliste, identitarie, autoritarie che in realtà oramai caratterizzano la destra al contempo tradizionalista e tecnocratica diffusa ovunque, nella sua rete internazionale di disinformazione e dominio propagandistico e carismatico delle nostre vite. Si tratta della consapevolezza che proprio a partire dalla dimensione locale si possano condividere soluzioni per un buon vivere associato, di mutua assistenza e promozione sociale reciproca, dentro le possibilità concrete di affermare un inedito eco-socialismo municipale, ora che anche grandi capitali come New York e Copenhagen eleggono ai loro vertici giovani amministratori cittadini dichiaratamente socialisti come Zohran Mamdani e Sisse-Marie Welling. Qui c'è da evocare una sotterranea, comune memoria repubblicana, comunarda, cittadina, civica, solidale della storia meridionale, quella della Repubblica Napoletana del 1799, con Eleonora de Fonseca Pimentel direttrice de Il Monitore napoletano in quei mesi e strenua sostenitrice di un'istruzione pubblica di qualità rivolta a quelle giovanissime generazioni che proprio a partire da questi insegnamenti di plurisecolari lotte di emancipazione individuale e collettiva continuano a essere protagonisti del proprio presente e futuro. Da una villa riaperta al centro di

Caserta, grazie a una collettività plurale e indomita che dosa velocità e lentezza per battere il proprio tempo e trasformare l'esistente nel senso di maggiori tutele e libertà per tutte e tutti.

Peppe Allegri, ricercatore e organizzatore culturale, collabora con il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale di Sapienza (Università di Roma), con fondazioni e centri di ricerca. Scrive per il manifesto e OperaViva Magazine e collabora con riviste e periodici. Autore e curatore di studi e ricerche da Il reddito di base nell'era digitale a Rivoluzione tra mito e costituzione, Questioni costituzionali al tempo del populismo e del sovranismo e La città come istituzione, entro e oltre lo Stato quindi La furia dei cervelli e Il quinto stato (con R. Ciccarelli) Sogno europeo o incubo? e Libertà e lavoro dopo il Jobs Act (con G. Bronzini).

*“Anche la città più striata
secerne spazi lisci abitare
la città da nomade o da
troglodita. A volte bastano
dei movimenti, di velocità o di
lentezza, per rifare uno spazio
liscio. Certo, gli spazi lisci non
sono in sé stessi liberatori.
Ma in essi la lotta cambia, si
sposta e la vita ricostruisce le
sue poste in gioco, affronta
nuovi ostacoli, investe nuove
andature, modifica gli
avversari.
Non credete mai che uno
spazio liscio sia sufficiente
per salvarci.”*

*Gilles Deleuze, Félix Guattari,
Millepiani (1980), trad. it. di
G. Passerone (1987)*

Quando la *Liberazione* passa attraverso la *rigenerazione*

Mariano Di Palma Ufficio Nazionale di Presidenza Libera

Il punto di vista, per un attivista impegnato nella lotta contro camorre e corruzione, per raccontare Villa Giaquinto è quello di chi ha intravisto, sin dalla sua nascita, un'occasione straordinaria per segnare una liberazione culturale e materiale dal consenso e dall'accumulazione di capitali mafiosi nelle nostre città. È stato il momento in cui una comunità ha rivendicato il diritto di stare insieme in uno spazio pubblico abbandonato, risignificando il parco attraverso una dichiarazione: noi qui ci siamo, e scegliamo di costruire comunità attraverso la difesa del verde come luogo di co-abitazione di necessità diverse e convergenti e come pratica di benessere collettiva dentro città devastate dal cemento e dal profitto illegale. Perché Villa Giaquinto è stata una delle tante rappresentazioni di un'assenza: quella di una visione politica rivolta all'interesse generale delle persone. Ed ora è il luogo dove una cosa straordinaria è diventata ordinaria: dove generazioni si mischiano, si raccontano, producono cultura, orti sociali, cura del territorio; un luogo dove rinasce la consapevolezza civica. Questo è potenza politica vera. Che non può vivere solo nelle denunce formali, ma attraverso la copresenza, l'invenzione, la ri-abitazione di senso dei luoghi. Villa Giaquinto ha creato un linguaggio nuovo dove tradizioni di lotta organizzata e partecipazione spontanea dei singoli cittadini non si escludono, si amplificano. E lo ha fatto scegliendo consapevolmente il verde, la produzione culturale, gli orti, la rigenerazione ecologica dello spa-

zio. Farlo a Caserta, dove i clan hanno fatto i loro affari attraverso la cementificazione selvaggia, attraverso il controllo del territorio costruito, attraverso la speculazione edilizia che devasta il paesaggio vuol dire sviluppare una solida e permanente pratica antimafia di successo. La criminalità organizzata prospera nel vuoto, nell'isolamento, nella rassegnazione che nulla si può cambiare. Villa Giaquinto ha riempito quel vuoto di persone, di corpi, di voci, di terra che cresce. È stato un atto pubblico di consapevolezza civica: le nostre città non appartengono a chi le cementifica illegalmente, appartiene a chi si prende cura con reciprocità e prossimità. Ha insegnato che la partecipazione civica non è una virtù astratta, è il fondamento del potere reale, quello che mafie e corruzione non riescono a contenere.

Ma questa riflessione non è voluta solo per esaltare l'atto di rigenerazione come forma di resistenza alle camorre e al cemento che producono attraverso la corruzione degli amministratori pubblici. È il modo di raccontare l'intensità dell'invenzione politica quando si determina attraverso processi dal basso, accumulando relazioni e non capitali, restituendo voce e senso all'impegno civile. È il momento in cui il linguaggio della lotta civile smette di essere specialistico e diventa generativo di una comunità consapevole di sé. In tempi in cui la democrazia si indebolisce nei nostri territori, in cui comuni come Caserta vengono sciolti per infiltrazio-

ne camorristica ancora oggi, villa Giaquinto resta un faro moderno per chiunque voglia generare esperienze di cambiamento, perché non è l'ispirazione di una buona pratica, ma l'aspirazione di una sacrosanta politica pubblica.

***Che dieci, cento, mille
Ville Liberate sorgano
scrostando cemento,
rassegnazione e potere
delle camorre
nelle nostre città.***

Dieci anni di *democrazia viva*

Sonia Oliviero CGIL Caserta

In un tempo profondamente segnato dall'individualismo, dalla privatizzazione del bene pubblico e da una crescente sfiducia nelle istituzioni, l'esperienza di Villa Giaquinto ha rappresentato e rappresenta una delle più forti e vitali risposte collettive nate nella nostra città. Dieci anni fa, uno spazio pubblico veniva strappato all'abbandono e restituito alla cittadinanza attraverso la partecipazione, la cura, la cultura, la lotta: un luogo che da dieci anni resiste all'idea che non esistano alternative, dimostrando con i fatti che le alternative si costruiscono. Che un altro modo di vivere, organizzare, decidere è possibile e la sua forza non risiede soltanto nella rigenerazione dello spazio fisico, ma nella costruzione di una comunità: multigenerazionale, solidale, attiva. Ma un parco liberato nel centro di una città come Caserta è molto più di un parco. È un'alternativa concreta al degrado urbano e al consumo di suolo. È un antidoto alla solitudine e alla rassegnazione. È un laboratorio di mutualismo e innovazione sociale, dove si tengono insieme sostenibilità ambientale e diritti sociali. È un luogo dove i giovani non solo trovano spazio, ma diventano protagonisti e dove la memoria di chi ha vissuto la città e il suo divenire si intreccia con il futuro. E allora succede che in questi dieci anni, in Villa Giaquinto si sia fatta politica vera. Non quella dell'annuncio o della delega, ma quella della partecipazione. Assemblee, laboratori, percorsi condivisi: un modello decisionale orizzontale che ha saputo anche incidere concretamente. Lo dimostra il fatto che oggi, su quel parco, intervengano risorse del PNRR: un risultato frutto della

mobilitazione, della pressione, della capacità progettuale della rete sociale che anima Villa Giaquinto. E quando la democrazia smette di essere solo un concetto astratto e si fa pratica quotidiana, succede qualcosa di straordinario: la cittadinanza si fa attiva, si fa proposta, si fa costruzione con-



divisa; non un contenitore neutro, ma uno spazio apertamente schierato. Dalla parte dei diritti, della giustizia sociale, dell'antifascismo, dell'inclusione. E proprio per questo, la CGIL Caserta lo considera un presidio politico: un luogo in cui si fa sindacato fuori dalle sedi tradizionali, dentro i bisogni e le pratiche quotidiane delle persone. Abbiamo scelto di esserci, come CGIL, non solo perché condividiamo valori e finalità, ma perché riteniamo che sia anche questo il nostro compito: stare nei luoghi dove si

costruisce cittadinanza attiva, democrazia, solidarietà concreta.

Abbiamo scelto di non limitarci al sostegno ma di attraversarla, fino a celebrare la nostra prima Festa provinciale, alla presenza del Segretario Generale Maurizio Landini, come momento alto di convergenza tra generazioni e tra linguaggi. Perché Villa Giaquinto parla anche il linguaggio sindacale: quello che costruisce giustizia sociale dentro e fuori i luoghi di lavoro.

È stata l'occasione per ribadire che la rappresentanza non può essere autoreferenziale: deve contaminarsi con le pratiche civiche, con i percorsi di mutualismo, con l'elaborazione culturale e sociale che nasce nei territori. Villa Giaquinto è diventata anche questo: uno spazio in cui il sindacato incontra i giovani, ascolta le esperienze, si mette in discussione e si rigenera.

Perché in questo spazio liberato, quotidianamente, si costruisce mutualismo, si sperimentano modelli di welfare dal basso, si promuove la sostenibilità ambientale come valore intrecciato ai diritti sociali. Per la CGIL Caserta, questo è un modello da sostenere e moltiplicare. Perché è una pratica viva di giustizia sociale: qui gli anziani trovano spazi di invecchiamento attivo, i giovani strumenti per essere protagonisti, le famiglie occasioni di socialità. Qui si saldano memoria e futuro, cittadinanza e diritti. Abbiamo riconosciuto in Villa Giaquinto un modello da sostenere e moltiplicare, uno spazio di invecchiamento attivo, di protagonismo giovanile, di socialità popolare, una pratica viva di giustizia sociale: un luogo in cui le pensionate e i pensionati non sono ai margini, ma partecipano attivamente alla cura dello spazio e della comunità e dove i giovani trovano non solo aggregazione, ma protagonismo e responsabilità. Questa intergenerazionalità è uno dei pilastri più importanti dell'esperienza. È da qui che si combatte l'atomizzazione sociale, si ricuciono relazioni, si costruisce un nuovo tessuto urbano basato su solidarietà, mu-



tualismo, diritti. Villa Giaquinto non è solo un'esperienza da celebrare, ma un modello da moltiplicare. In un contesto urbano segnato dalla speculazione, dal degrado e dalla privatizzazione, servono più luoghi come questo: presidi civici, culturali, ecologici e sociali dove la partecipazione è costante e generativa. Come CGIL riteniamo che questi spazi siano veri e propri strumenti di giustizia sociale: perché promuovono l'inclusione, contrastano la marginalità, offrono opportunità educative e culturali dove le istituzioni troppo spesso non arrivano. Per questo sosteniamo la necessità di una progettualità più ampia, che veda questi spazi protagonisti delle future politiche urbane, sociali, sindacali. Guardando ai prossimi dieci anni, la sfida è chiara: Villa Giaquinto non va solo difesa. Va ampliata, replicata, moltiplicata e riconosciuta come pratica fondativa di un nuovo modello sociale. Un modello in cui il sindacato, le associazioni, i cittadini possano co-progettare politiche pubbliche, generare economie solidali, difendere i beni comuni come beni irrinunciabili. In questo quadro, la CGIL Caserta si

assume una responsabilità politica e culturale precisa: sostenere e rilanciare percorsi come Villa Giaquinto come parte integrante della propria azione. Perché nei luoghi liberati si coltiva democrazia; perché nella partecipazione si costruisce il lavoro del futuro; perché solo dove c'è giustizia sociale può esserci anche una società davvero libera.

Villa Giaquinto, oggi, è una bandiera. Una bandiera che sventola contro i venti autoritari, contro l'apatia e la rassegnazione, contro l'idea che tutto sia destinato a restare com'è. Una bandiera che parla di giustizia sociale, solidarietà, possibilità. E che chiede di essere portata avanti. La CGIL Caserta continuerà a farlo. Con la forza della sua storia, la responsabilità del presente e la visione del futuro. Perché un altro mondo è possibile se a costruirlo ci mettiamo insieme.

A Villa Giaquinto una sera di luglio

Paola Boffo Transform Italia



Questa foto l'ho fatta a Villa Giaquinto la sera dell'8 luglio 2025, e ho chiesto ad un amico di descriverla dettagliatamente.

“

Nella fotografia si respira fin dal primo sguardo un senso vivido di comunità, di cura condivisa e di partecipazione che trascende la semplice fruizione di un evento. L'immagine ritrae una serata d'estate a Villa Giaquinto, a Caserta, durante la "Sagra del Cinema", una delle iniziative più rappresentative del percorso di recupero e valorizzazione di questo spazio pubblico portato avanti dal Comitato locale. La luce morbida del crepuscolo si mescola con le lampadine sospese, creando un'atmosfera intima e accogliente che invita a sostare, a sedersi, a parlare, a vivere insieme il luogo. Nel centro della scena si vede una platea composta da persone di età diverse, dai ragazzi ai più adulti, tutti rivolti verso il grande schermo illuminato che annuncia l'evento della serata. Le sedie di plastica, semplici e colorate, sono disposte in modo informale, come avviene spesso

negli spazi che nascono dal basso, dove l'iniziativa dei cittadini sostituisce l'impostazione rigida delle strutture ufficiali. Attorno alla platea, giovani e famiglie si muovono con naturalezza qualcuno sta ancora cercando posto, altri preferiscono stendersi a terra su teli e coperte, creando piccoli gruppi raccolti che parlano, ridono, condividono qualcosa da bere o da mangiare. La parte sinistra della fotografia mostra alcune persone sedute sui muretti e sulle panchine, immerse nel chiacchiericcio tranquillo della sera. Dei bambini giocano sul prato, una donna spinge un passeggino, un gruppo di ragazze siede a terra su una coperta colorata la villa è ormai percepita come un luogo familiare, sicuro, accogliente. Lo spazio non è soltanto vissuto, è abitato, reinterpretato, modellato dalla comunità che lo anima. La presenza spontanea delle persone, così variegata, racconta meglio di qualsiasi slogan la riuscita del progetto di rigenerazione. Sul fondo, dietro il pubblico, si intravede un piccolo chiosco e alcune strutture temporanee che suggeriscono l'organizzazione volontaria dell'evento. Non si osservano barriere, non c'è alcuna separazione rigida tra chi organizza e chi partecipa il comitato, formato in gran parte da giovani, è una presenza discreta ma riconoscibile nello stile dell'iniziativa, nella cura dei dettagli, nella capacità di coinvolgere gli abitanti senza formalismi. L'idea stessa di bene comune, nella fotografia, prende una forma concreta uno spazio pubblico che era stato trascurato e che ora torna a essere un luogo vivo grazie all'impegno collettivo, un esempio di cooperazione dal basso che dà nuova identità a un intero quartiere. Anche chi non conosce la storia di Villa Giaquinto può percepire, osservando questa scena, che ciò che sta accadendo non è solo un evento culturale, ma un'esperienza condivisa di cittadinanza attiva. Le espressioni rilassate delle persone, il movimento tranquillo tra le sedie, le interazioni spontanee una ragazza che si china per raccogliere qualcosa, due persone che parlano davanti allo schermo, un gruppo di amici seduti sull'erba contribuiscono a creare un'atmosfera di solidarietà e reciproco rispetto. È la dimostrazione che quando uno spazio è sentito come proprio dalla comunità, allora diventa un luogo dove ci si riconosce, ci si incontra, si costruisce un senso di appartenenza. La fotografia testimonia l'energia giovane e creativa che anima il progetto di recupero della villa un'energia fatta di volontariato, di desiderio di bellezza, di cura paziente e costante. Mostra come la cittadinanza attiva possa trasformare un'area degradata in una risorsa culturale e sociale, restituendo alla città un luogo dove la condivisione e la partecipazione diventano strumenti concreti per migliorare la qualità della vita. È un'immagine che parla di futuro, di relazioni, di impegno civile un'immagine che racconta, in modo semplice e potente, cosa significhi rendere davvero un bene comune disponibile a tutti.

“

Quando io e Peppe Allegri siamo arrivati insieme da Roma, nel tardo pomeriggio dell'8 luglio 2025, la Villa ci ha accolto con una familiarità quasi sorprendente. Eravamo stati invitati dal Comitato come relatori per un incontro dedicato ai beni comuni, alle politiche della cura e al rapporto – oggi sempre più problematico – tra cittadinanza

attiva e politiche europee. Non sapevamo ancora che quella serata ci avrebbe offerto una fotografia nitida di ciò che l'Europa rischia di perdere e di ciò che può ancora ricostruire. La scena che ci apparve entrando nel giardino era già di per sé un racconto: gruppi di giovani e famiglie in movimento, volontari indaffarati a spostare sedie e

sistemare cavi, bambini impegnati in giochi improvvisati all'ombra degli alberi; e, soprattutto, quell'atmosfera di calma operosa che caratterizza solo gli spazi generati dal basso, quando le persone sanno di essere non ospiti, ma co-protagonisti. In un angolo, una serie di tavoli semplici, panche di legno e luci appese tra i rami disegnavano un piccolo teatro all'aperto. Chi arrivava salutava gli altri senza formalità. Si percepiva che quel luogo non era solo "la sede di un evento", ma un punto di riferimento, uno spazio di identità condivisa. Quando abbiamo iniziato ho provato subito la sensazione di essere entrata non in un dibattito, ma in una comunità. Ho sentito il bisogno di dirlo all'inizio del mio intervento: essere stati invitati come relatori, io in rappresentanza di Transform Italia e Peppe come voce critica e attenta dei movimenti sociali, era un onore. Ma soprattutto era una responsabilità: la responsabilità di restituire qualcosa a una realtà che già, spontaneamente, stava producendo ciò che molti governi faticano persino a immaginare. Abbiamo parlato di beni comuni, della loro natura politica, della loro capacità di cambiare la percezione del territorio. Ho raccontato come, nel percorso di Transform Italia, questi temi non siano mai stati decorativi, ma fondamentali: senza comunità attive, senza spazi aperti alla cittadinanza, senza processi decisionali inclusivi, la democrazia si riduce a procedura, non diventa esperienza. Con Peppe abbiamo approfondito la questione da un'altra prospettiva: quella dell'Europa e della sua deriva recente. Un'Europa che negli ultimi anni sta investendo nel riarmo e nella militarizzazione, mentre indebolisce progressivamente il suo modello sociale, unico vero patrimonio che l'ha resa un riferimento globale. Un'Europa che parla di sicurezza senza riconoscere che la prima forma di sicurezza è la giustizia sociale, e che non può esserci pace senza politiche che sostengano le persone: reddito di base, welfare universale, diritti sociali, politiche della cura come infrastrutture indispensabili. A quel

punto la discussione si è accesa. Le persone intervenivano con domande, osservazioni, testimonianze personali. Si parlava di precarietà lavorativa, di giovani costretti a migrare, di territori abbandonati dalle istituzioni, ma capaci di rigenerarsi quando i cittadini decidono di non rassegnarsi. Era chiaro a tutti che il contrasto più forte non è quello tra Stati membri, ma tra una cittadinanza viva e istituzioni che sembrano aver smarrito il legame con la loro stessa ragion d'essere. E in quel momento si è reso evidente ciò che spesso le politiche europee non vogliono vedere: spazi come Villa Giaquinto non sono semplici luoghi di aggregazione. Sono anticipazioni politiche. Sono prototipi di un'Europa possibile. Sono micro-laboratori in cui si pratica ciò che l'Unione proclama ma fatica a realizzare: partecipazione, solidarietà, democrazia dal basso.

Verso la fine dell'incontro, quando il cerchio ha iniziato a sciogliersi e il buio ha preso possesso delle chiome degli alberi, i ragazzi del Comitato ci hanno offerto l'amaro fatto con le arance raccolte lì, nel giardino che tutti stavamo vivendo. L'abbiamo assaggiato insieme: un sapore deciso, con una punta di amaro che ricorda la realtà, ma con una dolcezza residuale che parla di possibilità. Un liquore prodotto da un bene comune: non è solo un dettaglio. È la prova tangibile che la cura genera valore, e che questo valore non è soltanto economico, ma sociale, culturale, politico. Ripensando alla serata mentre rientravamo verso Roma, io e Peppe ci siamo detti che esperienze come quella di Villa Giaquinto dovrebbero diventare parte integrante del dibattito europeo, non un racconto marginale. Perché la domanda cruciale non è come l'Europa debba aumentare la propria capacità di difesa, ma che cosa ha davvero intenzione di difendere. Se non protegge il suo modello sociale, se non sostiene i territori che innovano dal basso, se non investe sulla cura più che sulle armi, rischia di perdere proprio

ciò che la rendeva diversa. Villa Giaquinto, quella sera, ha raccontato una verità semplice: mentre l'Europa discute di strategie militari, le comunità costruiscono pace sociale.

Mentre le istituzioni parlano di vincoli, i cittadini generano possibilità.

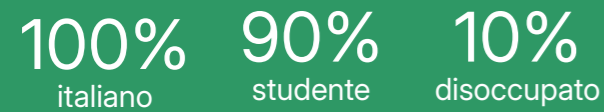
Mentre qualcuno immagina confini, qui si costruiscono legami.

DIAMOND
MUNMER

CATEGORIA 14-19 ANNI

10 PARTECIPANTI

Chi sei?



- Il 40% vive nella stessa città di Villa Giaquinto
- Il 30% vive nello stesso quartiere
- Il 20% vive in provincia di Caserta
- Il 10% altro (fuorisede, turista..)

Con chi frequenti la Villa?

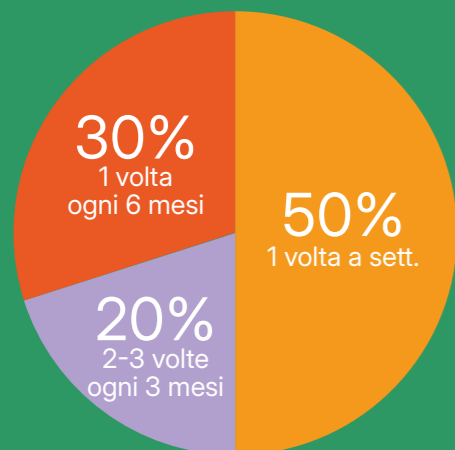


Il 70% con gli amici



Il 20% con il partner

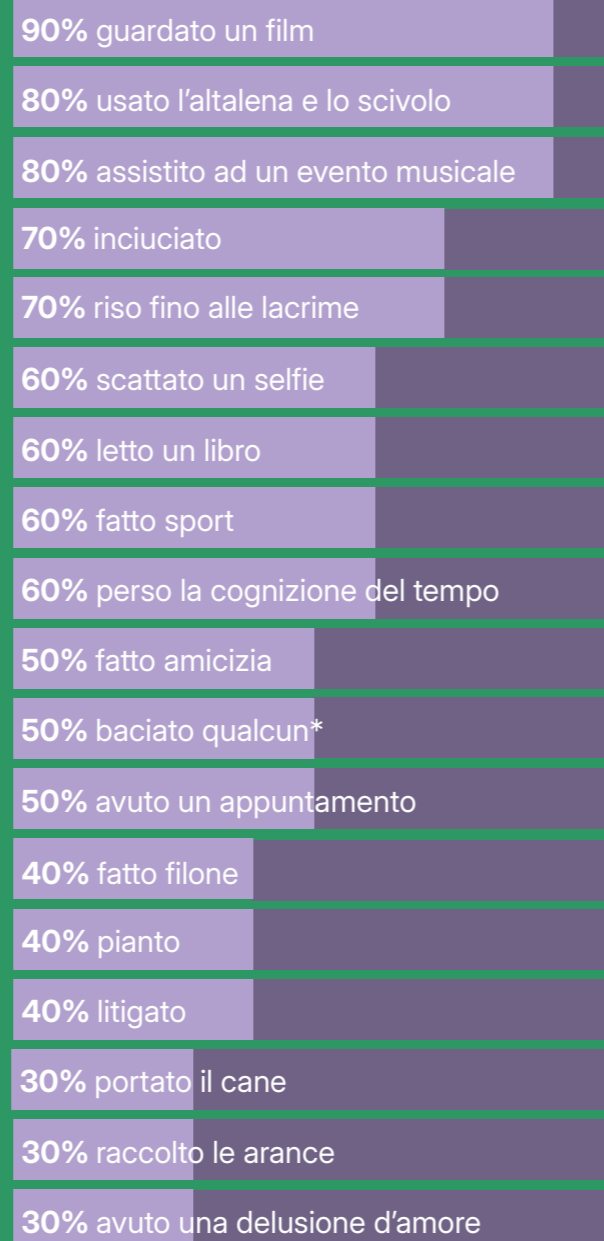
Quanto spesso passi in Villa?



Perché vieni in Villa?



“In Villa Giaquinto hai mai...”



Ti sei mai innamorato in Villa?



Ho cominciato una relazione lì, ormai conclusasi ma resta una delle persone più importanti per me, con la quale ho avuto il primo appuntamento proprio nella villetta. Ma per il nostro rapporto la villa è stata fondamentale, un punto fermo a cui fare riferimento. Ho i miei ricordi di vita più belli lì.



Della sua naturale predisposizione a diventare il terzo posto di chiunque.



Mi sono innamorata dell'ambiente, delle persone e dell'amore che il comitato ci mette per rendere la nostra villetta un luogo adatto a tutti.



Pensi che Villa Giaquinto abbia migliorato il quartiere?

Il 70% ha votato:



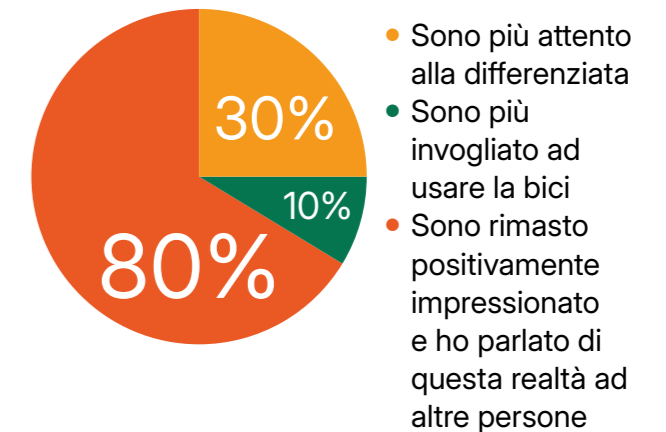
Il 30% ha votato:



Di Villa Giaquinto...

Mi piace il verde e l'atmosfera gioiosa	Non mi piace l'orario di chiusura
---	-----------------------------------

“Da quando frequento la Villa...”



Cosa cambieresti della Villa?



più cura delle aiuole



più cura della libreria



più amache

Cosa sei disposto a fare?

Il 50% è disposto a dare una mano

Il 40% ha lasciato un recapito telefonico



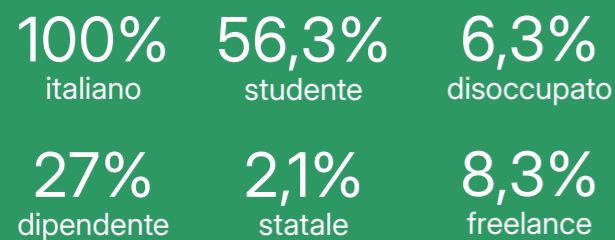
Volerei in Sudamerica travestito da ornitorinco arcobaleno con un cartellone e per sponsorizzare Villa Giaquinto.



CATEGORIA 20-29 ANNI

48 PARTECIPANTI

Chi sei?



- Il 4,2% vive nella stessa città di Villa Giaquinto
- Il 60,4% vive nello stesso quartiere
- Il 16,7% vive in provincia di Caserta
- Il 18,7% altro (fuorisede, turista..)

Con chi frequenti la Villa?



Il 68,8% con gli amici L'8,3% con il partner

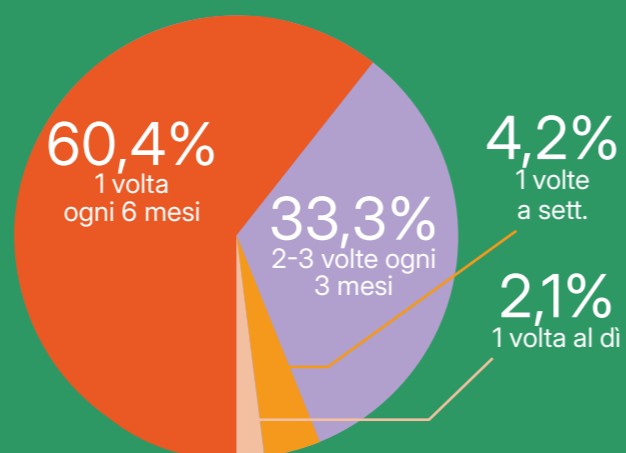


Il 12,5% da solo Il 6,3% con la famiglia

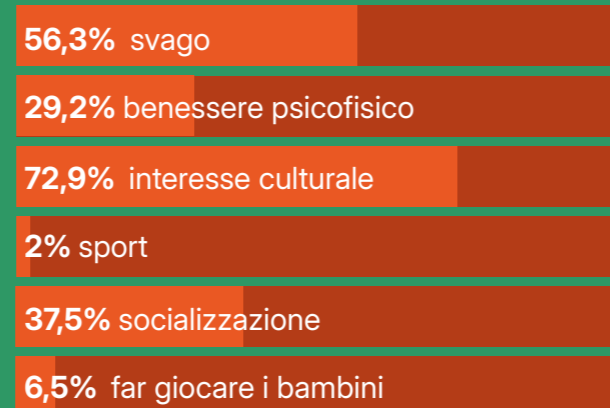


Il 2,1% con il cane

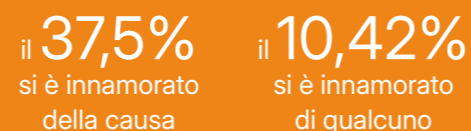
Quanto spesso passi in Villa?



Perché vieni in Villa?



Ti sei mai innamorato in Villa?



“In Villa Giaquinto hai mai...”



Pensi che Villa Giaquinto abbia migliorato il quartiere?

Il 66,7% ha votato:



Il 27,1% ha votato:



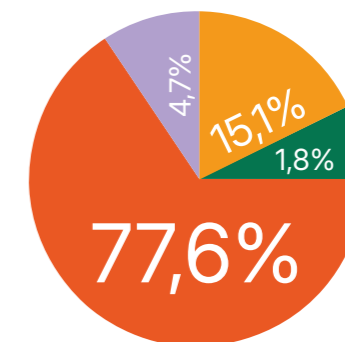
Il 4,2% ha votato:



Il 2,1% ha votato:



“Da quando frequento la Villa...”



- Sono più attento alla differenziata
- Sono più invogliato ad usare la bici
- Sono rimasto positivamente impressionato e ho parlato di questa realtà ad altre persone
- Non ha cambiato nulla per me o per gli altri

“

Mi sono innamorat* della bolla che creava, entrare a Villa G. sembrava come se il mondo non mi toccasse mai.

Mi sono innamorat* della sua splendida rinascita e delle persone che la rendono possibile ogni giorno.

Mi sono innamorat* dei miei compagni di viaggio (grazie dioni).

”

Cosa ti piace di Villa Giaquinto?

Al **47%** piace l'unicità del parco, che consiste nell'essere una realtà alternativa, con una comunità che se ne prende cura, l'atmosfera, che sia una speranza ed un esempio di cambiamento per la città.

Al **41,6%** piace l'opportunità di socializzazione e gli eventi.

Cosa non ti piace di Villa Giaquinto?

Al **20%** non piace l'incuria delle persone e il fatto che non tutti la percepiscano come bene comune (quindi qualcosa di cui prendersi cura).

Al **27%** non c'è nulla che non piaccia.

Alcune risposte più significative:

- Tutti possono trovare la propria dimensione, tutti possono coltivare passioni, amicizie, fare quello che desiderano. Non c'è nessun confine, nessun limite.
- Ciò che i ragazzi del comitato organizzano! Il verde, le persone, la tranquillità di un posto che nonostante sia in pieno centro città, sembri esterno a tutto quello che è la città di Caserta!
- Il fatto che sia tra le poche realtà della città che veramente mi fa essere orgogliosa di esserci.
- Entrare ed essere abbracciato dal verde in una città piena di cemento.
- Tutto l'impegno volontario che c'è dietro la fa sentire ancora più della comunità e sapere questo la rende più bella, più significativa. È un simbolo di riscatto, rinascita.
- È praticamente l'unico parco non troppo artificioso di Caserta. Ha una bella atmosfera ed è un posto del cuore.
- Ora mi piace che è pulita e che ci siano delle belle attività. Mi piace che ci sia un approccio a città smart nella mia città e credo che il senso di comunità e la cogestione degli spazi pubblici sia un passo fondamentale per rendere vivibile e riqualificare la città. Spero sia di esempio per altri quartieri/zone.

Cosa cambieresti della Villa?



vorrei più eventi

Cosa sei disposto a fare?

Il **12,5%** ha lasciato un recapito telefonico

CATEGORIA 30-39 ANNI

37 PARTECIPANTI

Chi sei?



- Il 5,4% vive nello stesso quartiere di Villa Giaquinto
- Il 56,8% vive nella stessa città
- Il 24,3% vive in provincia di Caserta
- Il 13,5% altro (fuorisede, turista..)

Con chi frequenti la Villa?



Il 48,6% con gli amici



Il 13,5% da solo

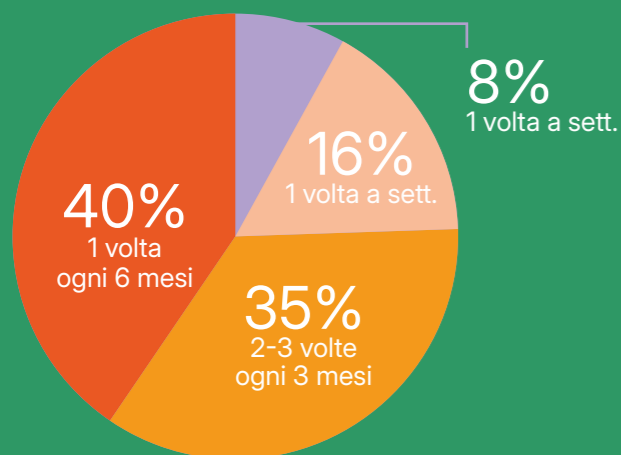


Il 16,2% con il partner o con il cane

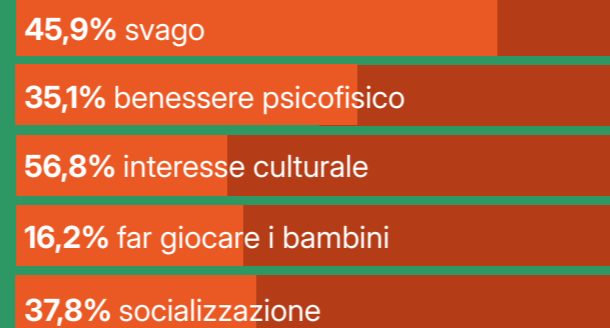


Il 21,6% con la famiglia

Quanto spesso passi in Villa?



Perché vieni in Villa?



“In Villa Giaquinto hai mai...”



Ti sei mai innamorato in Villa?

30% Sì, dei beni comuni e della condivisione

37% No



È affascinante l'atmosfera, vedere tanti bambini e ragazzi considerare il luogo in cui trascorrere gli episodi principali della loro età. È un luogo che segna le loro principali amicizie, le loro prime esperienze che porteranno con sé per sempre. Forse è lo stesso stato d'animo che ha portato i giovani cittadini a riaprirla



Sì, ho conosciuto il mio primo amore lì.



Le amache erano speciali. Villa Giaquinto rappresenta uno dei miei luoghi del cuore in quanto ad essa mi legano i ricordi del tempo trascorso con il mio attuale fidanzato (insieme da ben 16 anni) ci venivamo durante la nostra adolescenza quando saltavamo la scuola e ci veniamo ancora oggi per fare una passeggiata e sorseggiare una birra e puntualmente con il sorriso ricordiamo i nostri bei momenti insieme in quel luogo (la chiamavamo la villetta delle amache).



Pensi che Villa Giaquinto abbia migliorato il quartiere?

L'81,1% ha votato:



Di Villa Giaquinto...

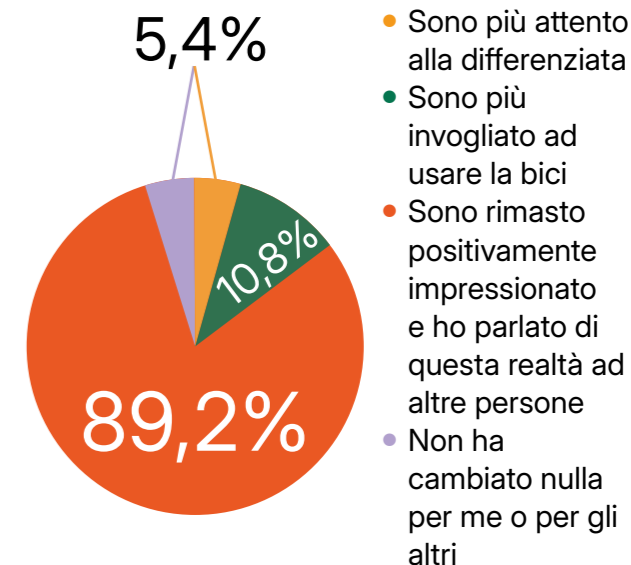
Mi piace

il senso di comunità

Non mi piace

l'orario di chiusura e i vandali

“Da quando frequento la Villa...”



Cosa cambieresti della Villa?



gli orari di chiusura



aggiungere del personale retribuito per le attività di manutenzione e controllo

Cosa sei disposto a fare?

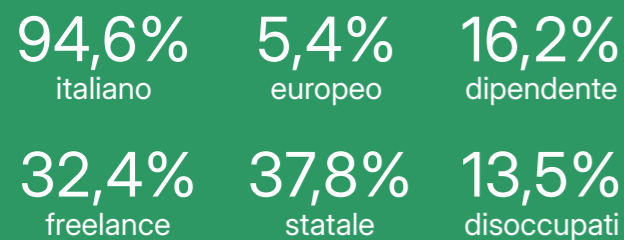
Il 100% è disposto a dare una mano

Il 18,92% ha lasciato un recapito telefonico

CATEGORIA 40-49 ANNI

37 PARTECIPANTI

Chi sei?



- Il 64,9% vive nella stessa città di Villa Giaquinto
- Il 18,9% vive nello stesso quartiere
- L'8,1% vive in provincia di Caserta
- L'8,1% altro (fuorisede, turista..)

Con chi frequenti la Villa?



Il 48,6% con la famiglia

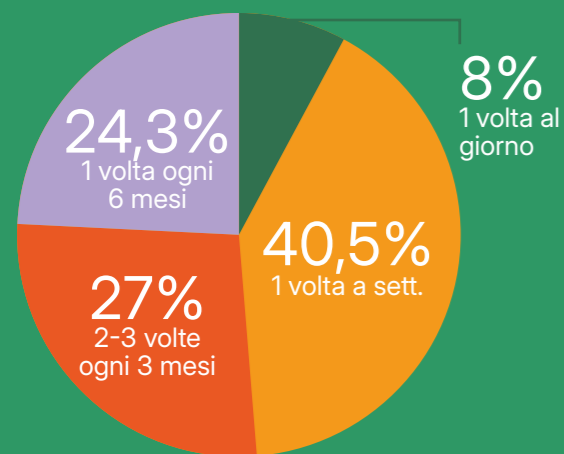


Il 21,6% da solo

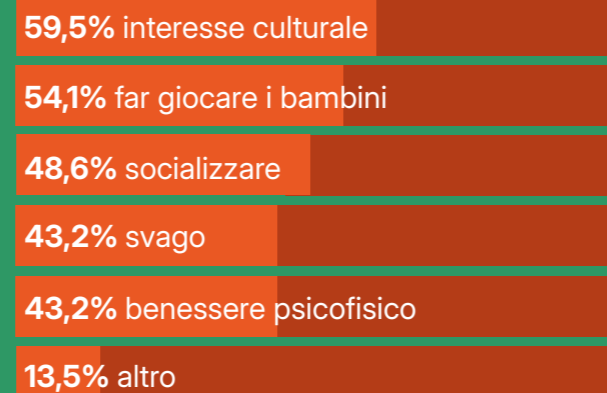


Il 29,7% con gli amici

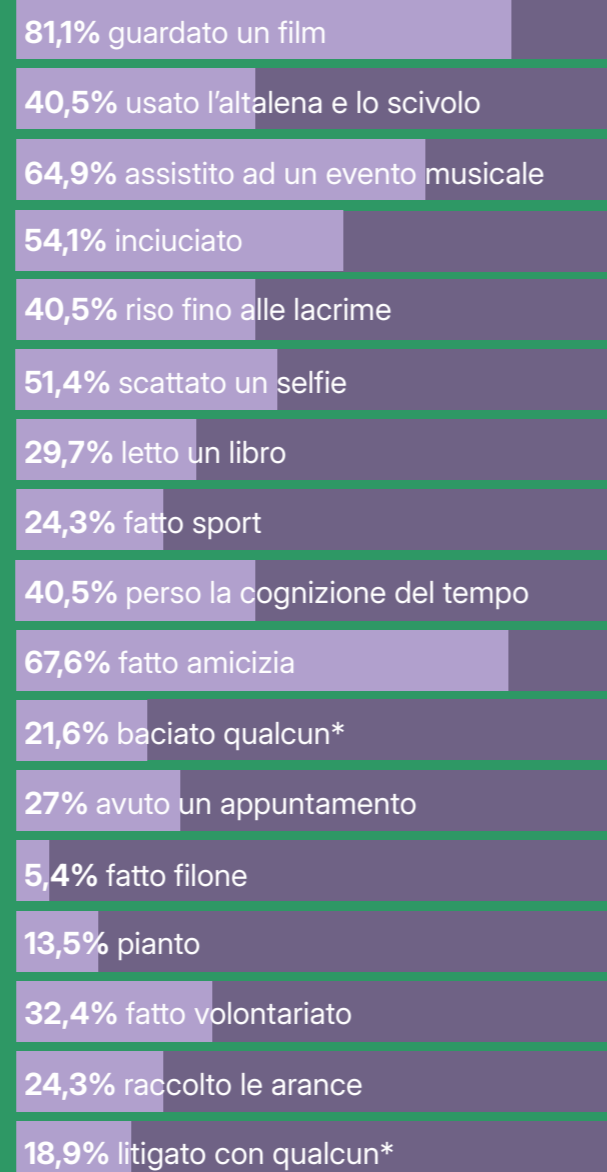
Quanto spesso passi in Villa?



Perché vieni in Villa?



“In Villa Giaquinto hai mai...”



Ti sei mai innamorato in Villa?

30% Sì, della villa e dell'impegno dei volontari

35% No



Di una umanità che non speravo più di trovare. Di un modo di fare comunità che sento molto vicino al mio modo di vedere il mondo.



Pensi che Villa Giaquinto abbia migliorato il quartiere?

L'89,2% ha votato:



L'8,1% ha votato:



Il 2,7% ha votato:



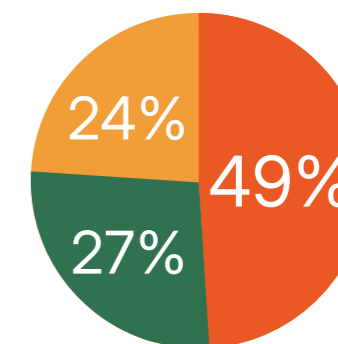
Cosa ti piace di Villa Giaquinto?

Il 40% riporta di gradire particolarmente la gestione/autogestione del parco e la condivisione della villa in qualità di bene comune.

Cosa non ti piace di Villa Giaquinto?

Il 16% riconosce che parte del problema non sia la gestione dei volontari ma bensì l'incuria delle istituzioni, perché "i volontari non possono riuscire a fare tutto".

“Da quando frequento la Villa...”



- Sono più attento alla differenziata
- Sono più invogliato ad usare la bici
- Sono rimasto positivamente impressionato e ho parlato di questa realtà ad altre persone

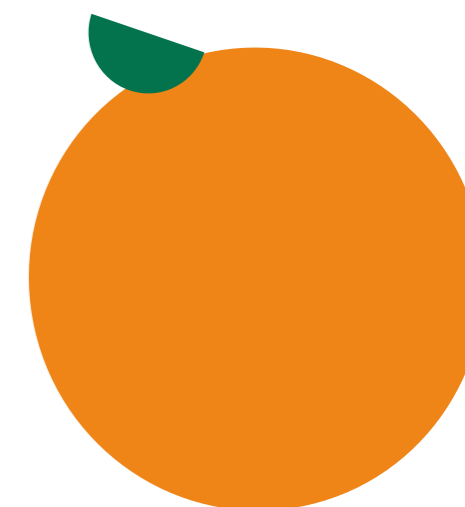
Cosa cambieresti della Villa?



vorrei un guardiano per sorvegliarla e chiuderla più tardi

Cosa sei disposto a fare?

Il 35% ha lasciato un recapito telefonico



CATEGORIA 50-59 ANNI

10 PARTECIPANTI

Chi sei?



- Il 60% vive nella stessa città di Villa Giaquinto
- 30% vive nello stesso quartiere
- Il 10% vive in provincia di Caserta

Con chi frequenti la Villa?

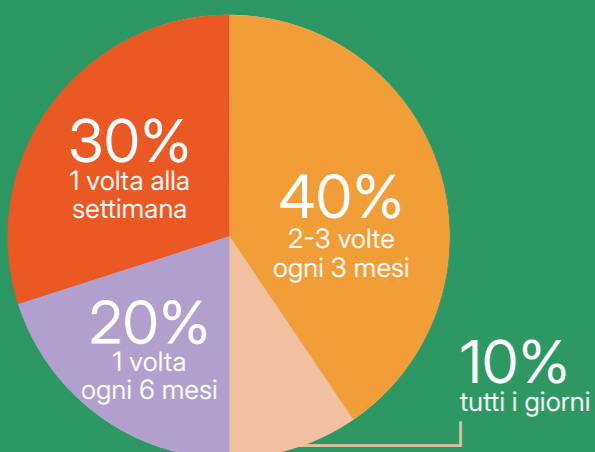


Il 30% con gli amici L'20% con il partner



Il 20% con il cane Il 40% con la famiglia

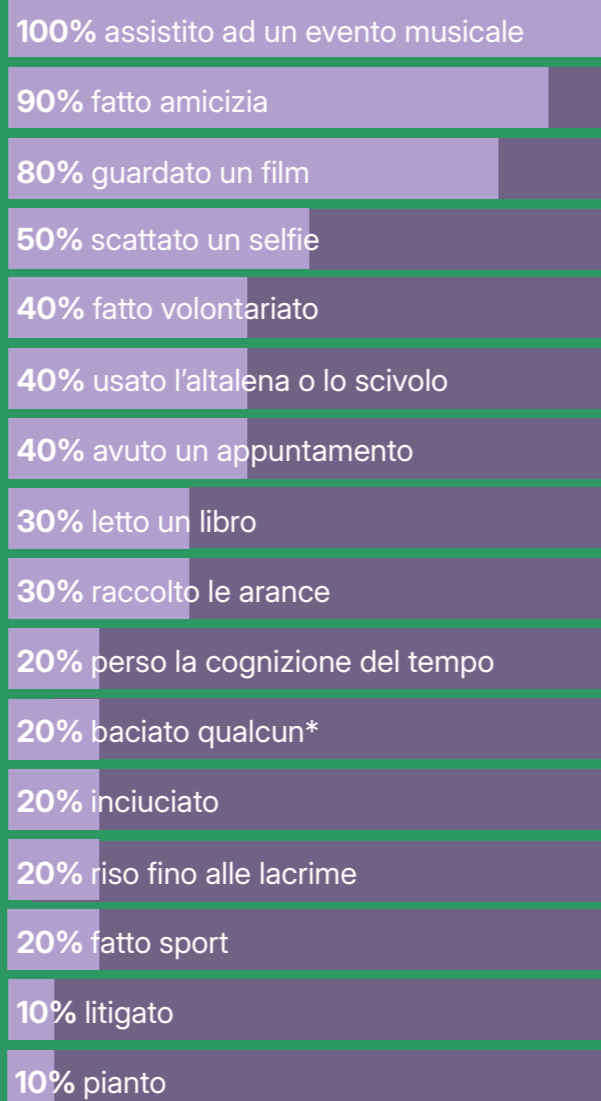
Quanto spesso passi in Villa?



Perché vieni in Villa?



“In Villa Giaquinto hai mai...”



Ti sei mai innamorato in Villa?

60% Sì, della villa e dell'impegno dei volontari

40% No

Pensi che Villa Giaquinto abbia migliorato il quartiere?

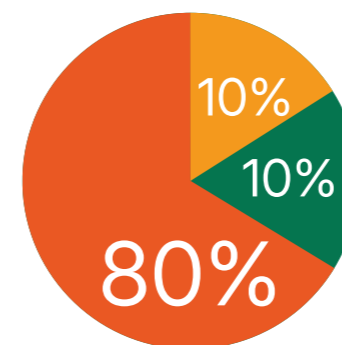
Il 90% ha votato:



Il 10% ha votato:



“Da quando frequento la Villa...”



- Non ha cambiato nulla per me o per gli altri
- Sono più invogliato ad usare la bici
- Sono rimasto positivamente impressionato e ho parlato di questa realtà ad altre persone

Cosa ti piace di Villa Giaquinto?



il verde la calma la gestione inclusiva

Cosa cambieresti della Villa?



più eventi aggiungerei un bagno e un chiosco fisso

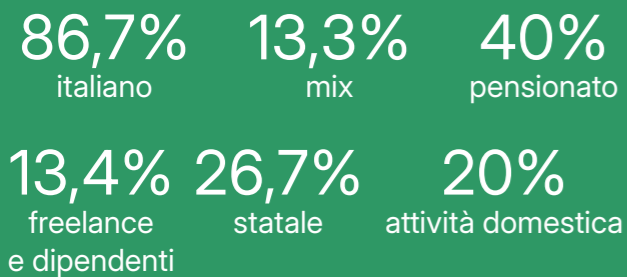
Cosa sei disposto a fare?

Il 60% ha lasciato un recapito telefonico

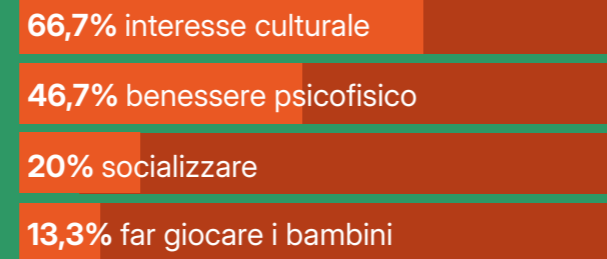
CATEGORIA 60+

15 PARTECIPANTI

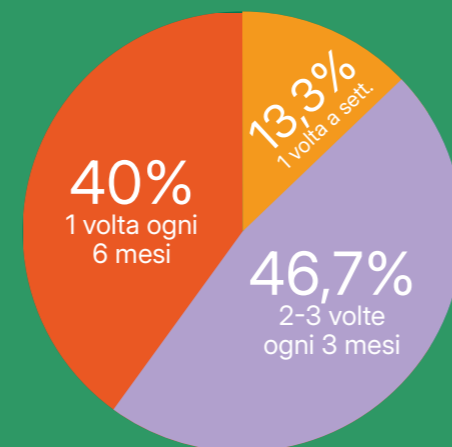
Chi sei?



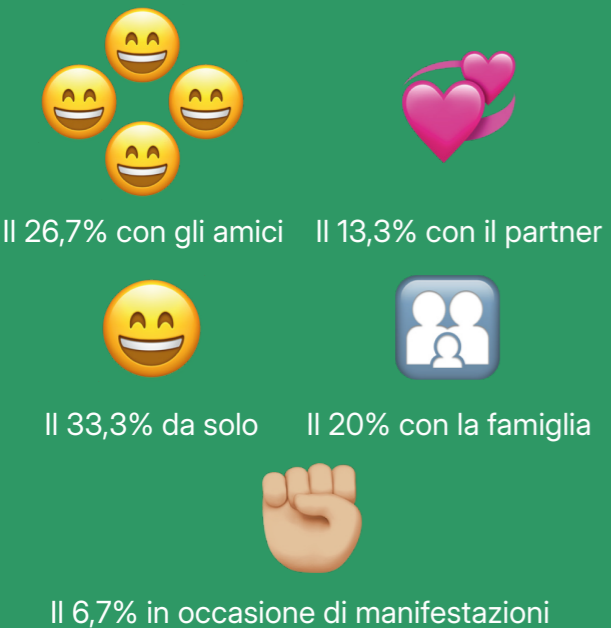
Perché vieni in Villa?



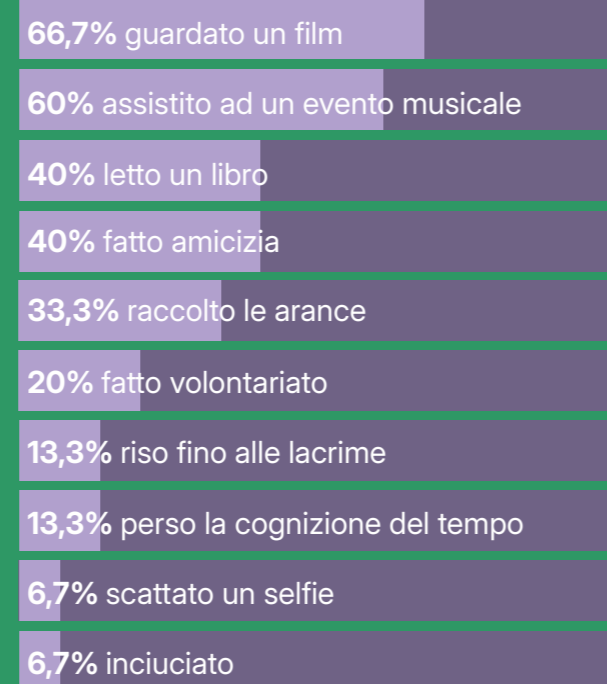
Quanto spesso passi in Villa?



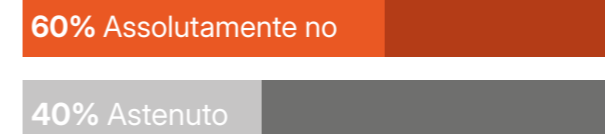
Con chi frequenti la Villa?



“In Villa Giaquinto hai mai...”



Ti sei mai innamorato in Villa?



Pensi che Villa Giaquinto abbia migliorato il quartiere?

L'80% ha votato:



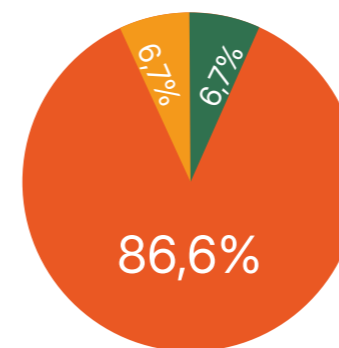
Il 13,3% ha votato:



Il 6,7% ha votato:



“Da quando frequento la Villa...”



- Non ha cambiato nulla per me o per gli altri
- Sono più attento alla raccolta differenziata
- Sono rimasto positivamente impressionato e ho parlato di questa realtà ad altre persone

Cosa ti piace di Villa Giaquinto?



gli eventi che animano la città



le attività per i bambini

Cosa cambieresti della Villa?

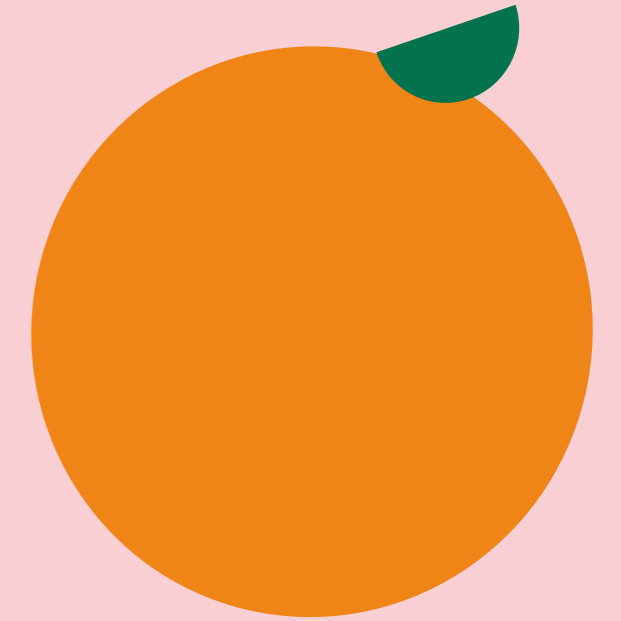


migliore manutenzione da parte delle istituzioni

Cosa sei disposto a fare?

Il 33% ha lasciato un recapito telefonico

Facciamo qualche riflessione



“Ti sei mai innamorato?”

Le fasce d'età 14–19, 20–29 e 30–39 raccontano Villa Giaquinto come un luogo di incontri significativi. È qui che molte persone hanno conosciuto qualcuno di importante per la propria vita: persone che oggi possono essere ancora presenti oppure no, ma che restano legate a ricordi fondativi, come i primi amori, i primi appuntamenti, le prime delusioni.

Con il passare degli anni, questo tipo di racconto cambia. Nelle fasce d'età successive diminuisce la percentuale di chi parla di un innamoramento legato a una persona, ma non viene meno il legame emotivo con il luogo. Ci si innamora, piuttosto, di un'idea: di una progettualità condivisa, di un modo di stare insieme, di “un modo di fare comunità vicino al proprio modo di vedere il mondo”.

Per la fascia 60+, invece, Villa Giaquinto non assume questa dimensione affettiva. Non avendo fatto parte della loro adolescenza o della loro giovane età, il parco non è stato lo scenario di prime volte. Il legame che emerge è quindi diverso, più distaccato, meno intrecciato alla memoria personale.

“Cosa ti piace?/Cosa non ti piace?”

Osserviamo un aspetto rilevante: le risposte della fascia 60+ alla domanda «Cosa non ti piace di Villa Giaquinto?» si concentrano prevalentemente sulla dimensione istituzionale. In particolare, il 20% degli intervistati individua l'elemento più spiacevole nella percezione che il Comune di Caserta “si senta autorizzato a lavarsene le mani” rispetto alla gestione del parco pubblico.

Al contrario, nella fascia 30–39 anni, alla domanda «Cosa ti piace di Villa Giaquinto?» emerge con forza il ricorrente riferimento al “senso di comunità”: il 51,3% degli intervistati utilizza infatti questa espressione nelle proprie risposte.

Entrambe le tendenze rimandano alla stessa questione di fondo (per noi ben nota, perché vissuta dall'interno, ma non necessariamente evidente per tutti) ovvero il fatto che, laddove l'istituzione è assente, è la comunità a farsi carico di colmare le mancanze. Tuttavia, la percezione di questo processo varia sensibilmente in base all'età: i ragazzi del liceo tendono a non farci particolarmente caso; la fascia 30–39 riconosce e valorizza lo sforzo collettivo; mentre nei 60+ prevale un sentimento di rabbia, legato a una maggiore attenzione verso ciò

che manca o viene tralasciato.

Si delinea così un continuum emotivo che va dalla disattenzione, alla gratitudine, fino alla rabbia nei confronti delle istituzioni, mostrando come la stessa realtà venga interpretata in modi profondamente diversi a seconda dell'esperienza e della posizione generazionale (stesso outline del primo punto, comunque: diverse generazioni fanno esperienza dello stesso luogo in maniera differente).

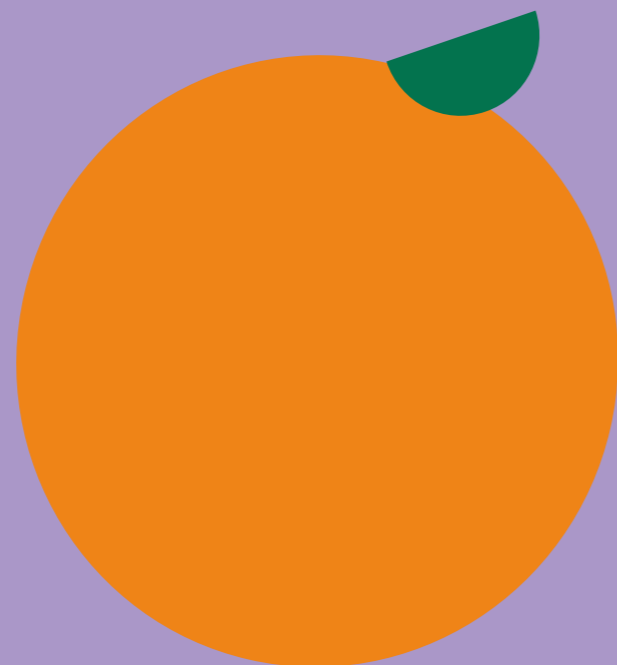
“Cosa cambieresti?”

Le diverse generazioni (con l'esclusione della fascia 14–19) esprimono una posizione abbastanza condivisa: la necessità che il Comune intervenga direttamente, ad esempio con l'inserimento di un custode retribuito. Questa figura potrebbe occuparsi della sorveglianza e del rispetto delle regole, aspetti che i volontari, pur impegnandosi molto, non riescono a coprire completamente.

Attualmente, infatti, non è possibile garantire in modo continuativo funzioni come la sorveglianza, l'apertura e la chiusura del parco. La presenza di un custode permetterebbe anche orari di chiusura più flessibili e ridurrebbe alcuni problemi legati alla ma-

nutenzione. In generale, dalle risposte alle altre domande emerge un messaggio chiaro e condiviso: l'amministrazione dovrebbe fare un passo in avanti e occuparsi di ciò che i volontari, essendo studenti e/o lavoratori, non possono realisticamente gestire.

Tirando le somme



In 10 anni abbiamo...

Proiettato

54 film gratuiti per **18.550** spettatori

Se il Comune avesse dovuto organizzare queste proiezioni, il costo stimato sarebbe stato di circa:

424.000€

Organizzato gratuitamente

36 concerti **3** spettacoli teatrali **67** dibattiti

Trasformato Villa Giaquinto da un parco a un...

Laboratorio politico e sociale attivo con:

58 associazioni con cui collaboriamo **2** Consigli Comunali occupati **14** bandi partecipati **3** regolamenti approvati **10** percorsi di Servizio Civile attivati

La manutenzione dal basso ha coperto...

43.800

Ore di apertura garantite dai volontari che hanno fatto risparmiare al Comune

450.000€ grazie a

440 giornate di manutenzione effettuato interventi di arredo urbano (riparando giostrine infinite volte, installando librerie e panche) e cambiato

11.960 buste dell'immondizia.

Abbiamo installato

13 amache (e purtroppo ne abbiamo viste divellere altrettante) e consumato

572 lt

di benzina per tagliare il prato.

Prima di diventare un bene comune...

L'amministrazione ha fatto crollare

11 **87** alberi di cui ne abbiamo piantati altri e potati tutti, ogni anno. La terra di Villa Giaquinto ci ha nutriti per tutti questi anni raccogliendo:

3.300 kg di arance

278.000 kg di squisiti pomodori.





***Grazie
per questi
10 anni
insieme.***

Comitato per Villa Giaquinto nasce il 16 gennaio 2016 dal gesto radicale di chi ha scelto di liberare un parco abbandonato, questo spazio è diventato il simbolo di una gestione civica basata sulla partecipazione e sulla cura collettiva. Attraverso queste pagine, i numeri lasciano spazio alle storie dei "villeggianti", ai contributi di intellettuali e alle testimonianze di una comunità eterogenea che ha saputo trasformare un parco abbandonato in un laboratorio politico e sociale pulsante di vita.



Foto in copertina: Nicola Esposito
Progettazione grafica: Ludovica Tomeo
Raccolta dati: Daria Pastore